

Replica dei sindacati al leader psi «I costi dello sciopero li pagano prima di tutto i lavoratori che rinunciano a 4 ore di salario»

In campo una forza riformatrice «Il segretario socialista prigioniero di vecchi schemi: astenersi dal lavoro non è fare un'insurrezione...»

«Craxi ha perso un'occasione»

Lo sciopero generale? Lo pagano innanzitutto i lavoratori, con quattro ore di mancata paga. E qual è il costo dei guasti sociali provocati dal governo? La critica di Craxi? È la critica all'esigenza di una svolta. La parola ad alcuni dirigenti sindacali: Fausto Bertinotti, Eraldo Crea, Maria Chiara Bisogni, Angelo Airolidi. È forse finita la «grande gelata» degli anni Ottanta: torna in campo il mondo del lavoro.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Caro Bertinotti, non hai capito niente, stai perdendo un'occasione». Sembra questo il messaggio che traspare da dichiarazioni e commenti dei dirigenti sindacali, dopo l'ennesima sortita del segretario del Psi, Craxi, ha calcolato in quattrocento miliardi il costo di un'ora di sciopero generale, quello sciopero di quattro ore che si farà dopodomani. E Fausto Bertinotti (Cgil), a spiegare, dai microfoni di «Italia Radio», che quell'astensione dal lavoro la pagheranno soprattutto i lavoratori, già tantissimi dai ticket, rinunciando a quattro ore pesanti del proprio salario. Lo sciopero, per i lavoratori, non è una passeggiata, uno sfizio, è un sacrificio. Bertinotti, in realtà, in questa personale, «craxiana», sembra prigioniero di un vecchio schema terzinternazionalista, quello schema che vedeva lo sciopero generale come sciopero insurrezionale, oppure come sciopero tutto politico in difesa della democrazia. Un grande leader riformista, spiega il segretario della Cgil, dovrebbe invece considerare questa decisione dei sindacati come una grande risorsa moderna a sostegno di una politica riformatrice, il riferimento di Bertinotti alle proposte di Cgil, Cisl e Uil, che non riguardano solo l'abolizione dei ticket, ma anche interventi per risanare la spesa pubblica. E allora chi si lamenta nella critica a testa bassa nei confronti di questo sciopero generale, rischia di passare come un censore dell'operato di una novità nella politica economica.

Ed è questo il motivo che ha fatto scattare nei giorni scorsi tante manifestazioni. Sono scesi in lotta dopo anni di silenzio persino gli operai della Fiat di Torino. E mercoledì come andrà a Torino? Angelo Airolidi, segretario del metalmeccanici Cgil, è cauto perché a Mirafiori sono già scattati i tradizionali meccanismi ispirati da Romiti, tesi a prevenire una seconda partecipazione di massa allo sciopero. Oggi, Airolidi sarà, con Trentin e Romigliano d'Arco a parlare ad altri operai della Fiat, prigionieri di una politica che per anni le classi dirigenti sono riuscite a mettere all'ordine del giorno l'egolismo.

È a proposito di prepotenti contraddizioni non c'è da dubitare che lo sciopero generale vedrà in prima fila il movimento delle donne, quelle che già pagano di più, come sostiene Maria Chiara Bisogni (Cgil). Sarà per loro lo sciopero dei quattro diritti. C'è quello al lavoro per tutte, oggi ancora negato, malgrado la «femminizzazione» del mercato del lavoro. C'è il diritto a una maggior libertà nel lavoro quotidiano. C'è il diritto alla salute e all'autodeterminazione. C'è quella richiesta, non facile da spiegare, che si riferisce al diritto di veder riconosciuto quello che le donne chiamano il «lavoro di cura». Non è la rivendicazione, come qualcuno potrebbe interpretare, di un salario alle casalinghe. È la richiesta di non far passare il tentativo di riportare a casa quei «lavori di cura», verso i bambini, verso gli anziani, trasferiti all'esterno tramite i servizi sociali. Lasciamo fare al mercato, dicono i signori del governo, ma il mercato farà in modo di favorire chi se lo può permettere (asili nido privati e costosissimi, ad esempio). La lavoratrice-madre vedrà duramente intensificato, appunto, il proprio «lavoro di cura». Tra le richieste delle donne c'è inoltre quella di una redistribuzione di tale lavoro tra maschi e femmine, attraverso un'operazione sugli orari, con la possibilità, ad esempio, di lavorare ad orari ridotti per determinati periodi.



Gli artigiani contro il governo Oggi manifestazione a Roma

Malcontento, insoddisfazione, rabbia: cresce una nuova protesta dei lavoratori dipendenti? Macché, a manifestare stavolta sono gli imprenditori artigiani. In 12.000 si troveranno oggi a Roma per mettere sotto accusa la politica economica del governo. «È una protesta - afferma Alberto Provantini, responsabile Pci per la piccola impresa - che ci trova concordi»

GILDO CAMPESATO

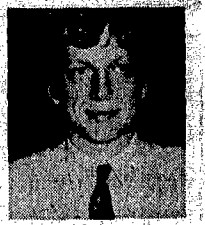
ROMA. Per il governo sarà una settimana da battaglia campale. Innanzitutto, la mozione di sfiducia del Pci contro la manovra economica. Mercoledì, poi, sarà lo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl, Uil a bloccare per quattro ore l'Italia. Ma già oggi un'altra forza scende in campo: quella dell'imprenditoria artigiana. Cna, Confindustria, Casa e Casa, le quattro maggiori organizzazioni del settore, hanno infatti organizzato per questa mattina al Palazzo di Roma una manifestazione nazionale, fortemente critica con le scelte economiche della maggioranza. Gli organizzatori si aspettano dodicimila persone.

«È il segno - spiega Sergio Bozzi, segretario generale della Cna - della profonda insoddisfazione degli artigiani. In effetti, la lista delle lamentele della categoria appare interminabile: il taglio agli stanziamenti dell'Artigianocassa (l'unico vero strumento di credito agevolato per la categoria) - è stato calcolato - ha provocato una caduta di investimenti tale da impedire la creazione di 25.000 nuovi posti di lavoro; il ridimensionamento del Fondo per l'artigianato; la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali; la miriade di balzelli contenuti nella manovra antideficit messa in piedi dal governo (sulla base dell'elevamento del minimale contributivo, anticipazioni dei versamenti fiscali, tascap, ecc.); il mantenimento della tassa sulla salute; il mancato avvio della riforma

delle pensioni; il caos degli adempimenti burocratici e amministrativi. E l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo. «La nostra manifestazione non vuol limitarsi alla protesta - afferma Francesco Bova, presidente del Comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane - Vogliamo anche avanzare una serie di proposte precise per rafforzare un settore importante dell'economia italiana, l'unico ad aver aumentato l'occupazione in un momento in cui la grande industria licenzia. Ma il sostegno pubblico è andato soprattutto alle imprese maggiori. Adesso è necessario uno spostamento di risorse e di attenzione verso le attività produttive minori». «Sarebbe sbagliato vedere nella nostra protesta soltanto una rivendicazione momentanea», aggiunge Bozzi. «In questi anni la grande impresa si è ristrutturata, acquisendo le risorse per le quali il Comitato ristretto della Camera ha già concluso i suoi lavori e che non possono incontrare il veto del governo come già avviene da anni.

non può permettersi di arrivare alla scadenza del '92 con una grossa parte del proprio apparato produttivo (le imprese sotto i 50 dipendenti danno lavoro al 60% degli occupati) in una situazione di debolezza». Alberto Provantini, responsabile del Pci per la piccola impresa, nota «una piena convergenza tra le attese, le esigenze, le proposte unitarie delle organizzazioni dell'artigianato e quelle del Pci. Non solo contro la manovra economica che tanta collera e proteste ha suscitato, ma per un insieme di misure che vengono prese (come i tagli all'Artigianocassa e la riduzione degli stanziamenti per il fondo dell'artigianato) e quelle che non si prendono. Ad esempio, impedendo che si approvino leggi di iniziativa parlamentare sulla piccola impresa in attesa di una proposta del governo che non arriva mai. Per non parlare delle nuove norme presidenzialistiche per il Comitato ristretto della Camera, che non possono incontrare il veto del governo come già avviene da anni.

Fgci indignata: censurata da molti giornali la manifestazione di Roma



«È abbastanza singolare, se non meschino, che alcuni tra i maggiori quotidiani del nostro paese abbiano compiuto una vera e propria censura di ciò che è avvenuto sabato nella capitale: striminzite notizie, richiami semiclandestini nelle pagine della cronaca romana». Lo afferma in una nota Paolo Fedeli, responsabile del dipartimento informazione della Fgci, indignandosi per la scarsa considerazione della stampa per la «invasione pacifica e festosa» del 200mila giovani e ragazze giunti a Roma per partecipare alla manifestazione intitolata «Il coraggio di essere giovani» e conclusa, dopo i discorsi di Cuperlo (nella foto) e Occhetto; da un concerto di Francesco De Gregori in una piazza del Popolo stipata di folla. I manifestanti, prosegue Fedeli, «hanno ritrovato il gusto della voglia di lottare: le immagini televisive, i reportage fotografici lo stanno a dimostrare». Evidentemente, osserva Fedeli, «quel mare di gente che ha riempito le vie di Roma può aver dato fastidio a qualcuno».

Biondi (Pli): il polo laico non significa spartizione

«Qual'è l'alleanza laica tra liberali e repubblicani? Si esaurisce nella spartizione di voti e di opportunità elettorali. Lo ha detto ieri ad Aosta il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, in margine ai lavori del quindicesimo congresso regionale del Partito liberale. «Qual'è la proposta Biondi - se l'accordo per un'area laica, liberale e riformatrice nascesse e si sviluppasse in chiave antisciovinista. L'identità ideale e reale liberaldemocratica e le differenze che esistono rispetto a quella socialista democratica non devono offrire pretesti a chi volesse utilizzare queste legittime diversità per antagonismi strumentali e revanscismi personali. La dimensione europea e il ruolo dei liberaldemocratici - ha concluso l'esponente liberale - in questo contesto non deve consentire rattrappimenti provincialistici e visioni riduttive di azioni e di prospettive».

D'Amelio (Dc): allargare le competenze dell'Antimafia

Il senatore democristiano Saverio D'Amelio, vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia, sostiene che è stato un errore non concentrare nell'attività della stessa Commissione sia la lotta alle cosche che quella ai grandi traffici di stupefacenti e alle conseguenti operazioni di riciclaggio del denaro «sporco». «Non si scopre oggi - afferma D'Amelio - con un punto forte per la mafia e il riciclaggio del denaro proveniente in gran parte dal traffico della droga internazionale e che passa attraverso le banche mondiali o che si serve di strumenti finanziari anche extrabancari. Perciò - osserva - si è fatto male a non concentrare in un'unica commissione, l'Antimafia, la lotta alla mafia e ai traffici di droga».

Dp sul «costi» dello sciopero: facciamo i conti delle tangenti...

«A chi fa i conti su quanto costa un'ora di sciopero generale, dimostrando quale concezione ha del conflitto sociale, consiglieri di fare attenzione: se la gente commettesse a fare davvero i conti, valterebbe questo costo un sistema basato sulle tangenti, sull'accumulazione mafiosa, sull'arricchimento dei parassiti di ogni sorta». Lo ha dichiarato il segretario nazionale di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spina, riferendosi all'ultima bordata polemica del Psi contro i sindacati. «Lo sciopero - aggiunge Russo Spina - non è inutile, ma ricco di significati; non è solo il punto culminante delle lotte di questi mesi, ma il punto di partenza per affermare una concezione nuova dello Stato e del suo rapporto con i cittadini».

Calderisi (Pr): «Ipocrita e cinico il rimprovero di Poletti sul Concordato»

«Il rimprovero di Poletti ai partiti che mancherebbero di coerenza rispetto alle scelte concordatarie, suona ipocrita e cinico». Lo afferma il presidente del gruppo federalista europeo, Giuseppe Calderisi, sottolineando anche che il dibattito che, su iniziativa radicale, si terrà martedì e mercoledì prossimi alla Camera non riguarderà solo l'ora di religione: c'è da fare una verifica - aggiunge Calderisi - dei risultati prodotti dal Concordato quadro e dalla contrattazione permanente che esso ha innescato su tutte le materie concordatarie.

Spini corregge Martelli: meglio Forlani di De Mita

«Credo che il compagno Martelli, quando si è riferito all'incendio di Palermo, non ha detto il sottosegretario all'Interno Valdo Spini, intervenendo al congresso regionale del Psi toscano a Livorno. Spini ha aggiunto che «il problema è un altro», e cioè lo strapotere delle segreterie dei partiti. Un'osservazione a uso interno?». «Credo che il compagno Martelli, quando si è riferito all'incendio di Palermo, non ha detto il sottosegretario all'Interno Valdo Spini, intervenendo al congresso regionale del Psi toscano a Livorno. Spini ha aggiunto che «il problema è un altro», e cioè lo strapotere delle segreterie dei partiti. Un'osservazione a uso interno?».

GREGORIO PANE

E i delegati accusano Martelli l'«usurpatore»

Zuffe e polemiche fino a notte al congresso del Psi siciliano Le correnti attaccano il vicesegretario che dice: «Ho sempre lavorato per Craxi»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

PALERMO. Le invocazioni all'unità si sprecano, ma il congresso socialista siciliano si dilata trascinandosi fino a notte per consentire ai capi-corrente di decidere se rischiare la conta per vincere con qualche frazione di punto, oppure arrangiare una grande ammicchiata rinviando a dopo le elezioni europee il regolamento dei conti. È un congresso ancora aperto quando, a tarda ora, Claudio Martelli tira le conclusioni. «La verifica dei poteri risulta com-

piuta, ma la salute politica del partito siciliano è eccellente», dice. Aggiunge: «Non ho mai avuto gruppi o correnti, ma ho fatto tutte le battaglie che ho fatto tutte con Craxi». Ma evita accuratamente di analizzare lo scontro. Il numero due del Psi se la cava con un po' di polemica nazionale, ovviamente su due fronti: la Dc e il Pci. «È una duplice conservazione». La prende alla larga, Martelli. Comincia dal governo Goria «arostito subito dai suoi amici di partito», poi passa a De Mita la cui liquidazione decretata dal congresso Dc è presentata come «un oggettivo atto di destabilizzazione del quadro politico». Ora torna d'attualità il vecchio avvertimento: «Governo e programmi - dice Martelli - evitano questa volta il latino - insieme staranno o insieme cadranno». Martelli chiama in causa anche il Pci, per «le quattrocento giunte con la Dc». Ma l'attacco più violento è sciolto: la giunta di Palermo. «C'è - dice Martelli - un percorso che parte da Portella delle Ginestre e che vede sempre i socialisti vittime sacrificali. Non c'entrano le colonne dei padri e dei figli. Ma credo che i figli di Mussolini non avrebbero preteso di dare ad altri lezioni di antifascismo». È un gridare al nemico e all'accoppiamento che a Martelli serve per sostenere che «è indispensabile un partito unito in Sicilia».

Ma per tutti i tre giorni del congresso, il Psi siciliano unito non lo è mai stato. Ieri, poi, si è sfiorata la rissa. Ha cominciato Anselmo Guarraci, della sinistra, a dar fuoco alle polveri, con il controffensivo in un crescendo di tensione. E qualche delegato è arrivato a mettersi le mani addosso proprio quando Martelli è andato alla tribuna per parlare, come dire? per fatto personale: «Io non ho mai avuto smania di occupare seggi. Ho sempre preferito avere una stanza da letto e un posto di combattimento». Sono arrivati gli applausi, ma non al punto da sormontare gli sberleffi.

Provvidenzialmente la seduta è stata sospesa, per una nuova riunione della commissione verifica poteri allargata alla presidenza, nell'estremo tentativo di evitare che il congresso non si concluda in Sicilia. È stato l'appello di Martelli che ha avuto però anche il risvolto minaccioso: «Se proprio ci si vuole contare, poi non si può non tirare le somme». Cosa significhi lo ha spiegato Fiorino: «Il libro dei conti ha due pagine, una per l'entrata e l'altra per le uscite. Vale a dire che chi perde deve poi cedere tutto il potere che ha. E gli uomini di Lauricella e di Capria, il gruppo concorrente ai martelliani, a potere ne gestiscono tanto, a cominciare dalla Regione».

Ma, alla ripresa dei lavori, proprio il presidente dell'Assemblea regionale, Salvatore Lauricella ha alzato il tiro chiedendo al suo partito di rivendicare alla Regione un «bitto» a guida socialista. E si è messo ad attaccare Fiorino: «Io - gli ha detto - non sono mai stato iscritto su un libro paga, entrate ed uscite sono categorie della materialità di diverse dalla categoria dell'essere onesti».

Spadolini, Ingrao e Martinazzoli faccia a faccia su Moro, P2 e democrazia

BRUNO CAVAGNOLA

ISEO. «Caro Martinazzoli, se la politica resta solo manipolazione di apparati, i dorotei saranno sempre più bravi di te. Le ragioni della sconfitta della sinistra democristiana all'ultimo congresso stanno nell'essere rimasta all'interno della crisi della politica che oggi viviamo». Pietro Ingrao cerca subito di andare alle radici del disagio e delle difficoltà che attraversano oggi il mondo della politica italiana. L'occasione è fornita dal convegno internazionale su «Aldo Moro e il mondo cattolico» svoltosi a Castello Oldofredi di Iseo e conclusosi ieri con una tavola rotonda tra Spadolini, Martinazzoli e Ingrao.

Ingrao ha parlato di un giro di boa di fronte al quale si trova il movimento cattolico, che deve affrontare due questioni inedite che stanno cambiando il panorama mondiale: la crisi della strategia politica che ha regolato l'assetto del pianeta dopo la seconda guerra mondiale e la crisi ecologica-ambientale. «Il modello nato a Yalta - ha aggiunto Ingrao - basato sul controllo bipolare del mondo attuato con lo strumento della deterrenza atomica, non è più sostenibile. L'altro punto di crisi è la presa di coscienza che la natura non è una cosa manipolabile all'infinito».

Mino Martinazzoli confessa subito la sua «inquietudine» di fronte alle questioni poste da Ingrao, di fronte alla difficoltà di coniugare «qui e subito» con la storicità della politica italiana. «Con un paradosso - ha aggiunto - potrei dire che per i cattolici fare politica è impossibile e doveroso al tempo stesso. Non nascondo il pessimismo mio e di tanta parte del mondo cattolico. Se l'enciclica «Populorum progressio» di Paolo VI era in fondo ottimista sul progresso dell'umanità, la «Sollicitudo rei socialis» di Giovanni Paolo II mi pare che guardi con circospezione allo sviluppo. Temo che la politica non possa dare risposta da sola alle domande che Ingrao ha posto. Vedo il bisogno di un nuovo umanesimo, perché l'umane-

simo imminente dei nostri tempi non ce la fa a dare risposte sufficienti e credibili». «Ma le questioni che pongo - ha incalzato Ingrao - non stanno nel futuro, sono problemi del oggi. Dopo l'uccisione di Moro sono iniziate un'offensiva neocostituzionale e una ristrutturazione salvaguardata che hanno cambiato i poteri e aperto la crisi della politica e dei grandi partiti di massa. Si è creata la subordinazione dei partiti di governo ad altri poteri, lo Stato si è ridotto a sistema di apparati dipendenti, le sedi delle decisioni si sono spostate altrove e i partiti di governo hanno dovuto gestire a valle mediazioni sempre più limitate e decise altrove. Erano un po' come i polli di Renzo che si beccavano tra

Le elezioni a Bolzano In calo (-0,9%) il numero dei votanti

BOLZANO. Il bel tempo ha diviso i votanti in due scagioni, oppure l'affluenza alle urne stavolta si è ridotta? L'interrogativo ha dominato la giornata elettorale a Bolzano, dove i dati sull'affluenza degli elettori per il rinnovo del Consiglio comunale sono stati contraddittori. Alle 11 la percentuale dei votanti era del 24,51, contro il 22,14 registrato alla stessa ora nelle precedenti consultazioni comunali dell'85; ma alle 17 era salito al 56,07, contro il 60,82 rilevato alla stessa ora di quattro anni fa. Facile pensare, quindi, che l'esodo domenicale verso località montane e lacustri abbia prodotto questo fenomeno e che in serata, con il contro-esodo, ci sarebbe stato un brusco innalzamento

della percentuale dei votanti. Ma la conferma che non si trattava invece di un calo complessivo dell'affluenza alle urne poteva venire soltanto dai dati definitivi, alla chiusura dei seggi. Infatti, il dato conclusivo segnala un crollo, ma contenuto: ha votato il 90,01% contro il 91% del 1985. Tra i primi personaggi pubblici accorsi alle urne, alle 8 e mezzo si è visto il leader della Svp, Silvio Magnago, che conversando con i giornalisti ha detto tra l'altro: «Oggi il tempo è sereno, ma domani potrebbe anche essere incerto. Soltanto se dalle urne usciranno rafforzati i partiti democratici, Bolzano potrà avere una guida stabile. Lo spoglio delle schede comincerà stamattina».

L'assise psi in Emilia «Referendum propositivo sulla legge antidroga»

BOLOGNA. Con la plebiscitaria rielezione di Enrico Boselli a segretario regionale s'è concluso, ieri, il 7° congresso del Psi dell'Emilia-Romagna. Un'assise tutta propositiva verso l'obiettivo - dichiarato - di porre fine all'egemonia comunista in questa regione. Sul tema delle riforme istituzionali la rappresentazione di una seconda Repubblica presidenziale e basata su un frequente ricorso a referendum propositivi, ha convinto tutti. Il tema è stato ripreso dall'on. Franco Piro il quale ha proposto che «inizi dal tema della droga a usare il referendum per superare le tubuziane dc e l'opposizione pci». Dove i toni sono diventati